DRAGHI, IL GESUITA DEL POTERE

Europeo, incantatore, atermico, grande comunicatore di pause e silenzi. Anche un po' narcisista. Scuola Regina Elisabetta: più mistero, meno esposizione. Ma dopo le sgangheratezze di questi anni, l'Italia accetterà i suoi rigori?

di *Michele Masneri*

(segue dall'inserto I)

Ma il gesuitismo, religione dei capi di Stato, dei re e degli imperatori, è la religione del potere, e dell'opportunità. Raccontano che Draghi abbia assorbito la dottrina ma anche certi modi di fare. Alla Banca d'Italia, narrano di certi piccoli escamotage da politico democristiano, anche un po' da quei mitici Dc degli anni d'oro, quei veneti alla Tognazzi, severi e integerrimi ma con dei guizzi di genio parrocchiale. Nel 2005, appena nominato governatore, invita magnanimamente il suo predecessore caduto in disgrazia, Antonio Fazio, ad assistere alle Considerazioni finali, il superbowl di Bankitalia, ma poi la sera prima manovra per convincerlo a non andare, cosa che poi avviene. Oppure si fa mettere un provvidenziale convegno last minute quando si tratta di dover decidere se lasciare sempre al predecessore villa Huffer, la foresteria di fronte alla sede centrale di Bankitalia... insomma sa sparire al momento giusto, Draghi, per ricomparire altrove. "Altrove", insieme ad "atermico" e "Supermario", sono alcuni dei suoi soprannomi. Che lui, dicono, detesta, così come detesta, e anche qui c'è un tratto che lo umanizza, non piacere.

Secondo Bruno Tabacci, che lo conosce da quarant'anni, è un "cattolico sociale di mercato. Un keynesiano con gli occhi aperti"

Dietro quel sorriso ironico, dietro quei silenzi, c'è un grande comunicatore, infatti, con un tratto di narcisismo (ma allora è umano!). Sempre in Banca d'Italia, raccontano che la prima cosa che abbia avocato a sé sono stati i rapporti con la stampa, e nello specifico coi direttori dei quotidiani. Rapporti che coltiva con molta attenzione. E nella mazzetta quotidiana, se detesta la facile adulazione, peggio sopporta gli errori, e più ancora però le critiche (il bracco ungherese una volta fu scambiato per alano, e lui telefonò).

Ma ci sono anche esempi non canini. Sansonetti racconta al Foglio che a un certo punto, quando era a capo di Liberazione, venne convocato dalla segretaria di Draghi all'epoca governatore. "Lo attaccavo spesso, ma più per goliardia che altro. Mi sembrava che fosse il simbolo della borghesia, dei padroni", racconta. Fino alla convocazione. "Mi disse che si ricordava di me ragazzino, ed è impossibile, perché mi fece il ritratto di un me bambino grande giocatore di calcio, e non lo ero proprio; ma soprattutto mi disse anche molto duramente che lui era allievo di Federico Caffè, e non di Agnelli. Insomma volle mettere in chiaro il suo essere più a sinistra di quello che si pensava, e non certo uno che stava dalla parte dei padroni".

"Ma quindi, sire, lei è comunista? Non proprio, Fantozzi, non proprio". Non si sa se abbia senso parlare di idee politiche in questo empireo, in questa aristocrazia globale. Draghi studiò con Caffè, l'economista poi misteriosamente scomparso, e poi andò in America, e proseguì col Nobel Modigliani, fissato coi tagli agli sprechi della spesa pubblica. Al meeting di Rimini dell'estate scorsa, l'ultima sua uscita pubblica prima dello showdown di questi giorni, ha citato Keynes, un altro dei suoi maestri, e poi la "preghiera per la serenità" di Reinhold Niebuhr che chiede al Signore: "Dammi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare, e la saggezza di capire la differenza". Un po' Quelo, la risposta è dentro di te, e però è sbagliata. Secondo Bruno Tabacci, che lo conosce da quarant'anni, da quando Draghi era uno dei due giovani consulenti del ministero del Tesoro negli anni Ottanta, insieme a Innocenzo Cipolletta, è un "cattolico sociale di mercato. Un keynesiano con gli occhi aperti", dice al Foglio. Proprio al ministero del Tesoro nasce un altro capitolo fondamentale dell'epopea Draghi, quando diventa consulente dell'allora ministro Goria; e da lui poi verrà spedito alla Banca mondiale come executive director (uno dei 25). Altra tappa americana determinante; e però qualche malelingua sostiene che al tempo, dovendo scegliere tra Cipolletta e Draghi, Goria decise di spedire il secondo a Washington perché Cipolletta, più sveglio, era più utile a Roma. Certamente cattiverie, di funzionari invidiosi per la parabola stellare dell'ex governatore. Ma come ogni rockstar anche Draghi ha i suoi haters. E se c'è la leggenda nera del Britannia, il panfilo su cui si sarebbero decise le sorti delle privatizzazioni italiane (teoria cara anche all'ex presidente Cossiga), episodio che fa più che altro tenerezza oggi, in tempi in cui si statalizzano pure le pizzerie (aridatece er Britannia), anche tra i suoi odiatori Draghi ovviamente ha il meglio del meglio. L'aristocrazia dei mitomani. I rettiliani.

Fino al 1991 è stato professore ordinario di Economia e politica monetaria a Firenze. Dal 1991 al 2001 è stato direttore generale del ministero del Tesoro (Olycom)

L'italian-english sfuggito al primo discorso, "le sfide che ci confrontano", to confront, transitivo, è il suo "se sbaglio mi corrigerete"

Si legge sul sito del Cicap, il comitato italiano per il controllo affermazioni sul paranormale, fondato da Piero Angela: "C'è stato un tempo in cui gli enormi sauri, antenati dei più modesti rettili di oggi, dominavano il pianeta. Un meteorite, diversi milioni di anni fa, estinse i dinosauri creando le condizioni per la comparsa e la dominanza sulla Terra da parte dell'homo sapiens. Secondo alcuni – almeno dodici milioni di americani dicono recenti sondaggi – ancora oggi convivrebbero accanto a noi degli esseri di origine aliena dissimulati sotto forma umana: i rettiliani. I rettiliani sono soggetti nascosti sotto sembianze umane che nel remoto passato avrebbero ibridato il Dna extraterrestre di una evoluta stirpe rettiliana con il Dna terrestre di noi umani. Tutto ciò, da parte della stirpe rettiliana, al fine di dominare in modo occulto il nostro pianeta. Facendosi apparire umani per controllarci e sfruttarci meglio, senza che noi se ne sia consapevoli. Occupando posti di potere e di influenza in campo politico, economico, militare, spionistico. Ma pure nel mondo dell'arte, dello spettacolo e dell'informazione". Dei rettiliani farebbero parte: "tutta la famiglia Bush, ovviamente la regina Elisabetta, Obama, Madonna, l'ex presidente americano Clinton con la famiglia al completo, Putin, l'attrice Angelina Jolie, l'esuberante cantante Lady Gaga. Per gli italiani, in primo luogo Draghi (poi Monti, Elsa Fornero, ecc.)". Per individuare i rettiliani, spiega il Cicap, "Basta prendere una foto o un filmato e, con un programma di fotoritocco, mettere in risalto quella particolare ombreggiatura del volto, quella fenditura verticale della pupilla tipica dei sauri, un'impercettibile increspatura del volto che rivela la compresenza di un corpo squamoso sotto la pelle". C'è da dire che Draghi non ha bisogno di photoshop, perché oltre al curriculum, all'atermia tipica di questi esseri, anche gli occhi sono diversi da noi umani. Sembra un po' il serpente del libro della Giungla, con gli occhi a elica.

Come il pitone Kaa è un grande incantatore. Certo incantatore nordeuropeo e wasp, non mediterraneo. Comunicatore più di pause e di silenzi, di certo non manda "vocali". Distante anni luce dallo show casalinico, dalla comunicazione emozionale e imbonitiva. Pare che una delle prime decisioni prese a Bankitalia fu quella di rendere più brevi le riunioni: tipo regina Elisabetta che tiene i cortigiani in piedi per evitare sprechi di tempo. Eppure bravissimo (e interessatissimo) a come veicolare meglio le proprie gesta, ad avvalorare la leggenda. Scuola regina Elisabetta: più mistero, meno esposizione. Non sarà un sovrano in bicicletta ma poco ci manca. Così ecco la cortina fumogena che avvolge tutto, riservatezza micidiale sulla sorella Andreina, storica dell'arte, unica sua presenza online un video in cui discetta di "collezioni d'arte delle banche italiane". Riservatezza totale anche sul fratello Marcello, e sui figli, uno banchiere internazionale, l'altra scienziata nel biotech.

Non sarà un sovrano in bicicletta ma poco ci manca. Così ecco la cortina fumogena che avvolge tutto, con una riservatezza micidiale

Ah Volturara mia, quanto sei lontana. Certo c'è sempre Roma in comune, in queste due storie: ma sono due città opposte, la Roma di Conte, studente fuori sede a Villa Nazareth, collegio per studenti svantaggiati del Sud; e poi Roma del centro storico dove Conte come molti non romani di successo abita, le viuzze e i vicoletti pittoreschi dove si aggirano tutti gli homines novi della politica, tra pizze al taglio e fritture e affreschi, e gabbiani e morose di Salvini che zac, sbucano al mattino, con su la tuta della Polizia...

E' la Roma dell'all you can eat contro la Roma del whatever it takes. E l'italian-english sfuggito al primo discorso di Draghi, "le sfide che ci confrontano", to confront, transitivo, è il suo "se sbaglio mi corrigerete", e insomma è il Papa straniero. Intanto lui è un romano che ce l'ha fatta, e già questo lo rende differente. Un romano gran borghese, borghese globale in una città che non conosce questa classe. Nato nel quartiere Pinciano, sottospecie cool dei più vasti Parioli; e lì ha mantenuto una casa, in quel viale Bruno Buozzi, tra un Natura sì e la casa Girasole disegnata da Luigi Moretti, epitome della palazzina romana nobilitata a simbolo architettonico (e residenza di Totò, ai tempi). Una romanità da quartiere europeo di città mediterranea (esiste!), in quelle vie dove abitano tanti diplomatici a riposo, e come i diplomatici anche Draghi la casa di Roma ai Parioli la tiene, lì pronta, perché non si sa mai, può sempre servire, in queste carriere: ritorni improvvisi, chiamate, nomine. Ripartenze. E così nel '91 quando diventa direttore generale del Tesoro, e poi nel 2005 quando va a governare Bankitalia, in fretta e furia via da Washington e Londra, con case magari appena messe su. Ma ormai torna più spesso a dormire a Città della Pieve, in Umbria, già ribattezzata "la Camp David di Draghi" (il Messaggero). Bruno Tabacci, che lo conosce dai tempi del Tesoro, lo chiama di nascosto "l'Umbro".

Non è che il famigerato paese reale, nella sgangheratezza a cui si è abituato, non abbia più voglia di diventare composto e addirittura competitivo?

Coi Parioli, rapporti complessi. Raccontano al Foglio che a un certo punto andasse nell'aspirazionale Roman Sport Center, che oggi si chiama Heaven ed è chiusa come tutte le palestre, ma narra la leggenda che se ne sia andato perché qualche compagno di spogliatoio riferì delle confidenze ricevute tra quegli antri. Riesce comunque difficile immaginare Draghi confabulare in quel regno ipogeo disegnato (anche quello) da Luigi Moretti, sotto i pini di Roma, accanto al parking sotterraneo di Villa Borghese. Una specie di surrogato di circolo romano, ma senza fiume. Palestrona aspirazionale dove negli anni d'oro, gli Ottanta, scendevano Madonna, Schwarzenegger e Lou Ferrigno (quello di Hulk) quando in hotel nella vicina Via Veneto. Ma più generalmente notai, commercialisti, commercianti di macchine, soubrette (e oggi anche Zingaretti, che quando si ammalò di Covid gettò il panico tra i personal trainer). "Se non sei in coppia, la Roman è perfetta", sosteneva il protagonista di "Ho voglia di te" di Federico Moccia; "Finita ogni serie, ci si guarda e ci si spizza, un sorriso e poi vai". Draghi è sempre stato in coppia, e tutto questa roba, spizzarsi e confidarsi, e – giammai – sudare, tra un tapis roulant e un materassino, è chiaro, è too much per Draghi, che piuttosto di questo cinema corre tutto di nero vestito, col bracco (ungherese) sul Lungotevere.

E però, alla fine, rettiliano o umano, termico o atermico, sorge il sospetto, e la paura, che finita l'isteria per i festeggiamenti, e l'eros dell'innamoramento, io e te, rettiliano, che se dovemo dì?

Noi forse di tutto questo ben di Dio, dei master e dei Phd, non siamo degni. E il paese reale, il famigerato paese reale, non è che, nella sgangheratezza a cui si è abituato, sprofondando tra i posati di Chi e le elemosine e le prebende e le tute, e il sogno dello Spid di Stato, siamo davvero disposti e abbiamo tutta questa voglia di tornare indietro, di diventare composti e addirittura competitivi? Tra Francoforte e Volturara, dopo un anno di lockdown, non chiedeteci di scegliere.

PRESSToday (press@meetingrimini.org)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.